

LEONARDO OFFICINA ITALIANA MOMENTO ZERO “GIADA” <elastic F>

Testo e foto di Giulio Fabricatore



La confezione

Come l'intera serie Momento Zero, questa penna è saldamente alloggiata in un sobrio ma robusto contenitore di resina nera, internamente rivestito in una morbida, rassicurante finta pelle di colore beige chiaro. Il contenitore è a sua volta racchiuso in una scatola di cartoncino nero protetto da una



sorta di scatola “a manicotto” (aperta alle due estremità). Il tutto è piuttosto essenziale ma molto efficiente e protettivo.

Struttura ed estetica

Ammalciato (lo ammetto, senza pudore...) dalle fascinazioni cromatiche delle sempre nuove versioni e incuriosito dalle innovazioni tecniche, mi sono lasciato conquistare (senza alcuna resistenza) dalle delicate nuances di questa nuova Momento Zero **Giada**, ispirata alle tante tonalità di verde offerte dalla famosa pietra.

Struttura complessiva e forma ripropongono in maniera fedele quelle delle altre “Momento Zero”, assurte ormai a nuovo modello di penna “a sigaro”, leggermente panciuta al centro del fusto, che va riducendo, leggermente, il



A proposito del nome

Evidente e dichiarato il riferimento/ispirazione alla ben nota pietra preziosa. Più specificamente, le variazioni cromatiche di questa resina richiamano la cosiddetta “giada africana maculata verde”.

Di tutte le pietre, probabilmente la giada è stata quella maggiormente utilizzata per il (presunto) benessere del corpo. Nell'antichità la ritenevano

capace di curare qualsiasi male. In particolar modo veniva utilizzata per la depurazione dei reni ma anche per filtrare ed eliminare le impurità da qualsiasi organo.

La giada è una pietra particolarmente apprezzata in ambito spirituale, specialmente quella di colore verde. Viene utilizzata come amuleto protettivo “ad ampio spettro d'azione”. Simbolo di lunga vita, è stata largamente usata per attirare la fortuna e scongiurare gli eventi infausti.

suo diametro verso le estremità troncoconiche.

Confronti a parte, questa penna, con la sua forma equilibrata e gradevole, offre la prospettiva di un uso confortevole.

Anche in questo caso, una volta di più, questo “attrezzo” può vantare la produzione rigorosamente “hand made”, per lavorazione “da pieno” a partire da barre di resina esclusive, rafforzando così la gratificante sensazione di avere tra le mani un prodotto preziosamente “umano”...

Rinunciando, una volta tanto, alla ormai sempre più diffusa “*spaghetti resin*” (ricordate la MZ “Blue Hawaii”, o “Alga”, “Mango”, ecc.?...) la resina impiegata appartiene al genere che potrebbe essere sbrigativamente definito come “variazione sul tema” del verde e delle sue infinite declinazioni, un verde che, come sottolineato prima, ripropone in chiave “alta” i delicati cromatismi della preziosa giada. La “personalità” cromatica di questa penna è apparsa subito così singolare da indurmi a posizionarla su una “mira di colore”, riferimento affidabile per una resa cromatica possibilmente fedele (o almeno “plausibile”) sui diversi monitor utilizzati per visualizzare le immagini: questa penna lo merita!

L'esemplare in prova è il n. 503: si tratta di una edizione numerata ma non limitata.



Comodità d'uso

Per merito del materiale e degli spessori, questa penna è in grado di trasmettere immediatamente un'impressione di rassicurante consistenza senza la penalizzazione di un peso eccessivo.



Le dimensioni risultano abbastanza confortevoli per mani di dimensioni “medie”; le mani più grandi potranno utilmente far ricorso al cappuccio calzato che, in ragione del suo peso ridotto, non produrrà un arretramento avvertibile del baricentro, destinato a rimanere comunque nell’arco fra pollice ed indice.

I diametri di fusto e sezione consentono una presa priva di incertezze; nonostante la sua relativamente modesta lunghezza, la sezione, con la sua piuttosto decisa rastrematura, offre un appoggio confortevole e quasi obbligato al dito indice.

La filettatura per la chiusura del cappuccio si trova abbastanza in alto e le sue cuspidi, moderatamente vive, non arrecano quasi alcun disturbo.

Il cappuccio si apre in poco più di un giro (poco meno di 400 gradi, corrispondenti a 1,25 giri...), prestazione destinata ad essere molto apprezzata, come al solito, da chi scrive “a tratti”, con un continuo apri-e-chiudi. La facile e rapida apertura consiglia, tuttavia, qualche precauzione, assicurandosi sempre che il cappuccio sia sicuramente avvitato, ad evitare intempestive aperture e sgradevoli spandimenti di inchiostro.

L’accuratezza realizzativa delle filettature garantisce, inoltre, un funzionamento privo di giochi o incertezze di impegno.

La clip si conforma alla forma inaugurata con la “MZ Grande”, più snella di quella montata sulle “vecchie” MZ; con queste dimensioni recupera una confortevole elasticità e la rotellina terminale





conferma il suo utile supporto ad una adeguata tenuta sulla maggior parte dei tessuti.

La MZ “Giada” conserva lo stesso sistema di caricamento delle prime MZ: il converter, avvitato alla robusta e solida struttura metallica della sezione (a garantire una adeguata prevenzione contro infausti spandimenti di inchiostro...), è dotato di un alberino abbastanza lungo da consentirne l’azionamento anche senza svitare il fusto: basta svitare il fondello per accedere alla “coda” dell’alberino (si tratta, quindi, di un cosiddetto “*captive converter*”) che, però, liscio com’è, potrebbe offrire qualche difficoltà di azionamento a dita sudate e scivolose: sarebbe bastato dotarlo di una pur rudimentale zigrinatura terminale, a complementare la elegante incisione (con ali e nome) che lo personalizzano nella zona centrale.

I più ansiosi (e non solo) rischiano di soffrire per la mancanza di una ink window: per conoscere il livello dell’inchiostro occorre rassegnarsi a svitare il fusto e dare una sbirciatina.

Il gruppo di scrittura

Il particolare gruppo di scrittura ha costituito (forse...) la ragione fondamentale della mia curiosità verso questa penna. Per la prima volta, infatti, la Leonardo ha offerto l’opzione di un pennino elastico in acciaio (nelle due larghezze <F> o <EF>) (sempre di provenienza JoWo: a quando pennini “made in Leonardo”?...).

Come imprescindibile premessa sarà bene sgombrare il campo da potenziali equivoci: non si tratta di un pennino “flex” ma di un pennino che, come gli analoghi in oro che l’hanno preceduto, riesce a conseguire una maggiore elasticità facendo ricorso ad un espediente costruttivo.

Ricordando, infatti, che lo sviluppo “curvo” della superficie del pennino è la causa di una notevole “rigidezza di forma”, si comprende allora come i due profondi “tagli” laterali possano contribuire a riportare la conformazione del pennino a quella di una lamina quasi completamente “piana”, ben lontana, certo, dalle possibilità dei “veri” pennini flex ma dotata comunque di margini di elasticità/deformabilità ben più ampi e “versatili”.

L’aspetto si conforma alla solita, estrema sobrietà: fornito solo in versione bianca rodinata, è privo di qualunque decoro, a parte un solco piuttosto marcato che si sviluppa parallelamente alle ali a 3-4 millimetri dai bordi.

A una certa distanza al di sotto del foro di sfianto circolare troviamo le belle ali spiegate del logo



LEONARDO MOMENTO ZERO "Giada" <F elastico>	
Lunghezza (chiusa)	142 mm
Lunghezza aperta	127 mm
Lunghezza col cappuccio calzato	165 mm
Diametro del fusto	11,5 - 14,5 mm
Diametro della sezione	10,7 - 12,3 mm
Peso totale (vuota)	27 g
Peso cappuccio	5 g

e, sotto queste, su due righe, due semplici scritte: LEONARDO ed “ELASTIC”. Sul fianco destro è incisa, chiaramente leggibile, la “F” della larghezza nominale del pennino: più essenziale di così!...

Oltre questa nuova opzione “elastica”, le ampiezze disponibili sono quelle ormai solite: EF, F, M, B, STUB 1,1 mm; a richiesta, e con un supplemento di circa 200 €, si può avere un pennino in oro 14K, nelle stesse larghezze di tratto ma non in versione “elastica” (???...).

Il pennino in oro può contare su un alimentatore in ebanite mentre quello in acciaio è supportato da un alimentatore in ABS: una scelta merceologicamente comprensibile...

Fatte queste doverose premesse, veniamo alla prova di scrittura.

Devo riferire che il primo approccio è stato alquanto difficile e contrastato: esaurita la piccola riserva di inchiostro accumulata nell'alimentatore durante la fase di carico del converter si manifestavano ripetute e fastidiosie fasi di completo e assoluto rifiuto di scrivere: le “crisi” diventavano più acute e persistenti dopo qualche tratto vergato a larghezza massima, con i rebbi allargati e ...tanto inchiostro versato.

La mia ipotesi (piuttosto plausibile) che ci fosse un problema di alimentazione era suffragata proprio dal carattere intermittente della scrittura: sembrava che l'alimentatore avesse difficoltà a riempirsi di inchiostro ad una velocità che potesse “tener dietro” alle esigenze del pennino, soprattutto in corrispondenza delle condizioni più “gravose”!



Occorre infatti tener presente che le prerogative di un pennino elastic si evidenziano esercitando un aumento della pressione, che, facendo aprire i rebbi (le loro punte si allontanano), produce proprio il desiderato allargamento del tratto. Ma, come l'immagine qui di fianco mostra molto chiaramente, è la stessa pressione che causa anche un allontanamento della parte terminale del pennino dalla superficie superiore dell'alimentatore, una condizione operativa decisamente difficile per un regolare “rifornimento” di inchiostro, con la conseguente probabile comparsa di false partenze o, in casi estremi, di un vero e proprio “rifiuto” di scrivere: il pennino finisce ...a secco!

ne operativa decisamente difficile per un regolare “rifornimento” di inchiostro, con la conseguente probabile comparsa di false partenze o, in casi estremi, di un vero e proprio “rifiuto” di scrivere: il pennino finisce ...a secco!

Ho cambiato diversi inchiostri (cercando quello più fluido) ma il risultato si manteneva deludente e francamente frustrante.

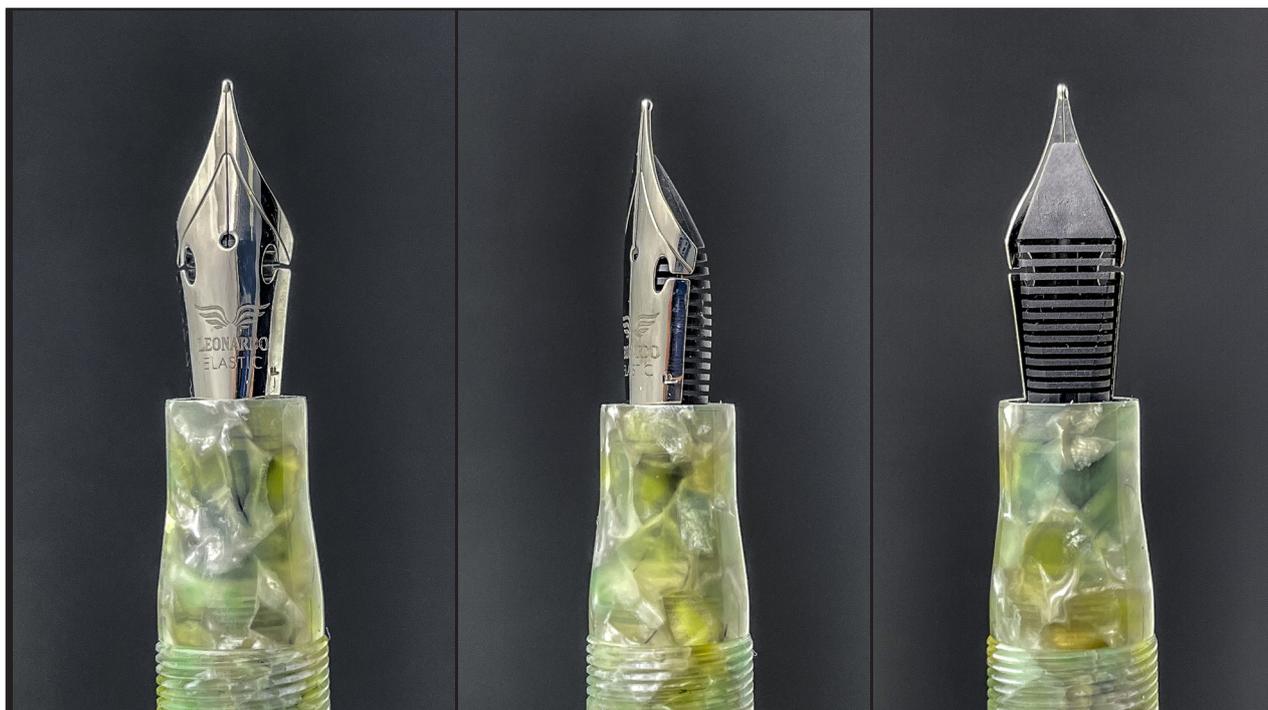
Non sapendo più a quale santo votarmi ho allora pensato a “san LEONARDO”, rivolgendo un **HELP!** accorato ai sempre cortesi produttori di questa penna e, come mi aspettavo, la risposta è stata di una pronta e completa disponibilità: mi hanno subito mandato un altro gruppo di scrittura in sostituzione di quello “dispettoso”.

Allo scopo di cimentare questo gruppo di scrittura “inconsueto” ho deciso di estendere la prova a tre diversi inchiostri e due tipi di carta: riporto i risultati ottenuti con

- Waterman **INTENSE BLACK** su Fabriano **ECOQUA**
- Diamine Anniversary **SAFARI** su Fabriano **ECOQUA**
- Rohrer&Klingner ferrogallico **SALIX** su Clairefontaine **TRIOMPHE**

Il nuovo gruppo ha mostrato di cavarsela in maniera del tutto soddisfacente e la cosa avrebbe potuto chiudersi là: la penna scriveva correttamente e, fatta salva qualche precauzione pur sempre consigliabile in corrispondenza di lunghi tratti “larghi” (bisognosi di tanto inchiostro), tutto andava in maniera assolutamente tranquilla, ma, come racconto nelle NOTE finali, ho voluto fare qualche esperimento.

In particolare ho potuto riscontrare l'assoluta regolarità di comportamento, senza false partenze o salti. Il feedback è davvero molto contenuto, anche nei tratti lunghi e veloci: solo poco più di un



fruscio, per niente spiacevole. La pressione richiesta è sempre molto modesta, a garanzia di sedute di scrittura sempre rilassate e riposanti. La larghezza del tratto “a zero pressione” appare abbastanza aderente ai criteri “germanici”, piuttosto ampio per un <F>, anche grazie ad una inchiostrazione tendenzialmente generosa.

Le tre prove di scrittura confermano la capacità delle carte più strutturate (come la TRIOMPHE, con superficie assai poco assorbente...) di evidenziare qualche limite nella velocità di inchiostrazione dell'alimentatore.

Lo sweet spot è abbastanza ampio, entro circa 45° di rotazione assiale nei due sensi: certamente comodo.

Ma il punto “focale” di questo pennino è proprio il carattere “elastico”. Aumentando la pressione si riesce ad ottenere un allargamento della traccia fino a poco più del triplo, un risultato apprezzabile ma di certo non miracoloso, a confermare che qualunque paragone con i veri flex (vintage) appare del tutto incongruo; oltretutto in questo caso viene richiesto un significativo aumento di pressione (non sempre a vantaggio del confort...). A quelli che dovessero sentirsi delusi da questa performance posso solo ricordare che questo pennino si limita a fare solo quel che promette!

La scrittura a pennino invertito, supportata da una adeguata inchiostrazione, produce un tratto abbastanza più sottile, non penalizzato, tuttavia, da un aumento significativo del feedback: risulta comodamente utilizzabile.

Nel complesso e in estrema sintesi, dunque, un risultato estremamente lusinghiero, che conforta gli alti livelli di curiosità e successo riscossi da questo gruppo di scrittura.

Conclusioni

La MZ **Giada** costituisce una valida conferma delle grandi, quasi inesauribili capacità di Leonardo di trovare soluzioni estetiche sempre nuove e affascinanti: devo ammettere che, pur consapevole che questa penna è di “semplice” resina, le sue bellissime nuances non mancano di gratificarmi usandola o semplicemente tenendola appoggiata sullo scrittoio: potenza dei colori!

Nonostante qualche piccolo incidente di percorso la penna si è dimostrata uno strumento di scrittura fedele ed affidabile, reso più comodo e disinvolto dalla consapevolezza di poter

cambiare pennino e modo di scrivere “al volo” (sviti e avviti...) ed a costi abbastanza ragionevoli: il repertorio disponibile è decisamente ampio: anche i neofiti, che non sempre sanno decidersi, possono scegliere e provare in tutta tranquillità.

Buona scrittura. Buon divertimento.

[marzo 2022]

[recensione pubblicata in www.ilpennofilo.it]

NOTE A MARGINE

Lo confesso, non sono uno che si rassegna facilmente: avevo sempre in mente il MIO gruppo di scrittura “avaro” di inchiostro e non facevo che pensare a come “risanarlo”.

Ho iniziato sottoponendolo ad un lungo lavaggio in bagno ad ultrasuoni (acqua tiepida con un po' di detersivo per piatti), con risultati, tuttavia, piuttosto deludenti.

Dopo una frustrante serie di bagni (che in altri casi avevano sortito un effetto decisivo), alla fine - a farla breve - mi sono deciso per una soluzione drastica: acqua tiepida, un po' di detersivo per piatti e ...una piccola aggiunta di anti-calcare in un bagno a ultrasuoni per circa un quarto d'ora. Questa volta la “terapia d'urto” sembrava aver funzionato: con un bell'inchiostro Diamine Anniversary *Safari* (in tono col colore della resina) sembrava che potessi finalmente contare su un tratto abbastanza regolare, senza salti e con qualche falsa partenza solo sporadica: non male davvero; ma su una carta strutturata, dalla superficie molto poco assorbente, come la Clairefontaine TRIOMPHE, le cose tornavano a complicarsi, con la ricomparsa di false partenze e periodi “a secco”: una conferma del persistere di problemi di alimentazione ...nonostante tutto, anche se in grado meno grave.

Una volta stabilito che il problema non era sparito ho cercato di verificare l'eventuale, possibile incidenza dell'inchiostro, provando a cambiarne un certo numero:

- Rohrer&Klingner ferrogallico SALIX: contavo sull'eventualità di una positiva influenza del suo bassissimo/acidissimo pH (circa 2)
- Diamine WRITER'S BLOOD
- Waterman INTENSE BLACK, famoso per la sua capacità di far scrivere ...anche i chiodi!
- Private Reserve COPPER BURST

La speranza, incoffessata ma persistente, era che l'inchiostro giusto contribuisse a “sbloccare” in qualche modo il riottoso feeder; tutto inutile: le false partenze e i periodi a secco si ripetevano a sfidare la mia pazienza... finché, in maniera quasi casuale, ho potuto notare che - caso strano per un gruppo di scrittura così ostico - la condizione di reverse writing produceva un tratto relativamente sottile ma continuo, privo di false partenze e/o salti. Ho allora dedotto (“*Semplice, caro Watson*” ???...) che la causa quasi certa degli inconvenienti riscontrati era il montaggio del pennino in una posizione che non gli permetteva di appoggiarsi completamente alla superficie superiore del feeder. Il reverse writing lo spingeva invece, anche se leggermente, ma quanto bastava, contro il feeder, recuperando così il pieno contatto del quale aveva bisogno per un rifornimento adeguato di inchiostro.

La “scoperta”, confortata da una serie di prove ripetute, poteva apparire come una sentenza definitiva per il gruppo di scrittura. Unica via da tentare: avrebbe dovuto essere disassemblato e rimontato più correttamente, eliminando il minuscolo gap fra pennino e feeder. E, d'altra parte, a pensarci bene, il funzionamento di una penna è affidato a una serie di fenomeni e scelte di grande, assoluta delicatezza, sempre a rischio di una qualche interferenza sfavorevole.

Ho allora preso la decisione che speravo sarebbe stata risolutiva.

Dopo aver inutilmente tentato di disassemblare il pennino dall'alimentatore ho cercato di piegarlo, almeno un po', per “costringerlo” ad aderire meglio alla superficie superiore del feeder: sarebbe bastato anche pochissimo...ma alla fine ho dovuto cedere, sconfitto dalla natura poco “collaborativa” dell'acciaio armonico di cui è fatto il pennino: a volte occorre anche sapersi “arrendere” alla forza delle cose!....



Il confronto (dal basso verso l'alto) tra la Leonardo Momento Zero “Giada” (in basso), la Leonardo Momento Zero “Mango”, la piccola Pelikan M205 e la Lamy Safari (in alto): la “Giada”, perfettamente identica alla “Mango”, si conferma come una penna media, sia con cappuccio sia senza.

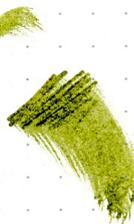
LEONARDO OFFICINA ITALIANA **Momento Zero GIADA** <elastic F>

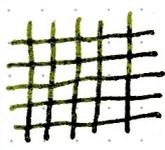
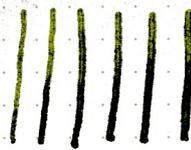
Inchiostro: Diamine Anniversary **SAFARI**

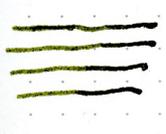
Carta: PUNTINATO FABRIANO **ECOQUA**

NB: il righello che compare nella scansione del foglio ha lo scopo di consentire una valutazione dimensionalmente corretta dei risultati (spessori), che risulterebbero falsati da una riproduzione che non fosse in scala 1:1.

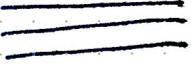
Quando tutto sembra andarti
contro, ricorda che l'aereo decolla
controvento, non col vento a favore.
Henry Ford

88888888 88888888 

    Hello!

    Reverse writing ok!!

Leonardo MZ "Giada" <F> elastic 

Pelikan M205 <F> 

KAWECO DIA2 <F> premium 

Leonardo Furore Aquapetra <F> 

Narwhal Schuykill <F> 